

Tornando in Nigeria



La scrittrice inglese Noo Saro-Wiwa compie a ritroso il viaggio di tanti migranti. Per raccontare le trasformazioni del Paese e le lotte di suo padre, poeta e attivista ucciso dal regime vent'anni fa

di Simona Maggiorelli

L’ultima volta che Noo Saro-Wiwa era stata in Nigeria era il 2005. Era andata per dare una sepoltura ai resti di suo padre, il poeta e attivista Ken Saro-Wiwa, ucciso dal regime nel 1995 per il suo impegno politico a sostegno dei diritti degli Ogoni, popolo del Delta sfruttato dalle multinazionali del petrolio. Cresciuta in Inghilterra, nel 2011 Noo ha deciso di compiere al contrario il viaggio che fanno tanti migranti, tornando a confrontarsi con quella terra così forte e presente nelle sue memorie d’infanzia, ma anche in parte a lei sconosciuta. Per mesi ha attraversato la Nigeria, sentendosi osservata e giudicata come una straniera benché lei si sia sempre sentita «profondamente nigeriana». Del resto, ammette, «sono arrivata a Lagos con la Visa nel reggiseno e qualche banconota nascosta nelle scarpe, per emergenza». Praticamente «in un assetto di allerta paranoico», racconta la scrittrice, con autoironia, nel volume *In cerca di Transwonderland* (66thand2nd Editore). Libro di viaggio e insieme memoir da cui emerge un vivo affresco della Nigeria di oggi, fra modernità e conservazione; un Paese nel quale le persone hanno imparato a usare l’ironia per far fronte alle mille traversie quo-

tidiane, dovute alla mancanza di mezzi e di infrastrutture, alla burocrazia e alla corruzione. Così ci tuffiamo nella crescita travolgente e nelle contraddizioni di Lagos insieme a Noo Saro Wiwa, visitiamo con lei villaggi sperduti e attraversiamo le strade linde di Calabar dove, negli anni 80 del boom petrolifero, scorrevano fiumi di champagne. In quella località turistica le elite si vestono all’occidentale anche ai matrimoni, ma obbligano la futura sposa, per mesi, a stare chiusa in casa a mangiare enormi quantità di cibo per ingrassare. E se queste tradizioni fanno vibrare in Noo accenti di denuncia, sono i tanti episodi di esaltazione religiosa a far scattare in lei un senso di netto rifiuto. Il cristianesimo arrivò con la colonizzazione e a poco a poco «la Nigeria è diventata il Paese più religioso di tutta l’Africa», scrive nel libro, ricostruendo il dilagare di questa forma di cristianesimo evangelico e fondamentalista grazie a «ex avvocati, professori e persino medici che, ispirandosi ai telepredicatori americani, gestiscono le chiese come fossero aziende». E approfittano dell’ignoranza diffusa in un Paese che ha ancora percentuali di analfabetismo del cinquanta per cento. A Roma, per parteci-

